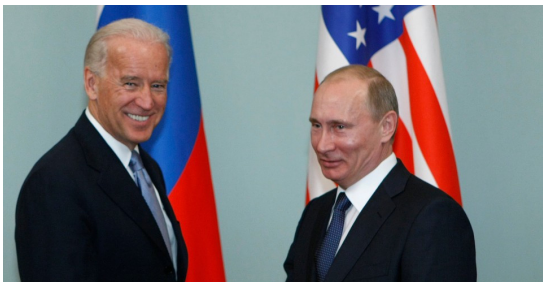
ENJOYCE

Liceo Joyce
IN ITINERE SAPIENTIA

LA RUSSIA IN UNA SITUAZIONE DELICATA

In questi giorni si respira aria di Guerra Fredda tra Washington e Mosca, questo a seguito dell'attacco frontale del neo presidente americano Joe Biden, nei confronti del suo omologo Vladimir Putin, presidente russo. Il presidente americano ha infatti affermato in un'intervista all'Abc (American Broadcasting Company) di ritenere che il presidente russo sia un assassino e ha assicurato che quest'ultimo pagherà per aver interferito nelle elezioni americane del 2020, tale ipotesi era stata confermata anche dall'intelligence americana che aveva pubblicato un rapporto nel quale accusava Putin di aver autorizzato operazioni volte a denigrare la candidatura di Biden minando la fiducia dell'opinione pubblica e seminando divisioni, allo scopo di favore la ricandidatura di Donald Trump. La Russia aveva già interferito nelle elezioni statunitensi del 2016 favorendo la vittoria di Trump, ritenuto più manipolabile della sua avversaria Democratica Hillary Clinton e maggiormente allineato agli obiettivi russi, tra i quali vi è l'indebolimento della NATO e del legame tra Stati Uniti e Unione Europea. Questo tipo di accuse non sono passate inosservate alla Russia, che le ha definite prive di ogni fondamento e ha interpretato le parole del presidente americano come un'accusa all'intero paese. La Russia secondo quanto continuano a dichiarare i sostenitori di Putin non ha interferito nelle elezioni precedenti e non lo ha fatto neanche in quelle del 2020 a cui fa riferimento il rapporto americano. Non è coinvolta in campagne contro alcun candidato e ancora una volta afferma di non poter fare altro se non rincrescersi di fronte alle accuse sollevate dal presidente americano, perché lontane da ogni forma di verità. Il Vice Presidente



SOMMARIO

Pag 1-2: La Russia in una situazione delicata;
Pag 2-3-4: Goal 5 "Uguaglianza di genere";
Pag 4-5: Catcalling;
Pag 5-6: #StopAsianHate;
Pag 7-8: Goal 16 "Pace, giustizia e istituzioni solide;
Pag 8-9: Viaggio verso un mondo più ecologico e sostenibile;
Pag 9-10-11: An early graduation school system: is it really worth it?
Pag 12 a 15: I Giusti tra le Nazioni;
Pag 15-16-17: Dialoghi immaginari al femminile: Piccarda e Gertrude;
Pag 18-19: Dialoghi immaginari al femminile: Piccarda e La Monaca di Monza;
Pag 19-20: Dialoghi immaginari al femminile;
Pag 21: Bacheca, "Lo sapevi che...";
Pag 22: Racconto "Una giornata con Luigi";
Pag 23: "I have a dream", un caffè con M. L. King;
Pag 24-25-26: Un'ora, tre euro;
Pag 27-28: Recensione film "Sound of metal";
Pag 28 Recensione film "Mank";
Pag 29-30: Recensione film "Sulla mia pelle"

Del Consiglio Della Federazione in Russia sostiene che non serve neanche commentare questo tipo di affermazioni, dal momento che nessun personaggio politico dello stesso livello di Biden si sarebbe mai potuto permettere di promuoverle, egli dice inoltre che fino ad ora gli Stati Uniti non si sono mai preoccupati di cooperare con la Russia, ma prima o poi dovranno farlo o altrimenti dovranno porre più attenzione a quanto viene detto. Tali parole non sembrano aver toccato tanto l'America, per la quale Biden ha sottolineato che pur adottando misure nei confronti di Mosca, manterrà interesse nel lavorare insieme dove ci sono aree di reciproco interesse, come il rinnovo dell'accordo Start sul nucleare. La situazione della Russia è delicata anche sul fronte Italiano, dove il 30 marzo 2021 sono stati accusati di spionaggio e rivelazione di segreto l'ufficiale della Marina Militare e l'Ufficiale delle Forze Armate Russe di stanza in Italia, tutto questo ha avuto luogo a Roma, e riguarderebbe il cedimento di documenti contenenti informazioni relative a sistemi di comunicazione militare NATO, in cambio di 5 mila euro. Situazioni simili sono state definite di "ordinaria amministrazione" anche se ora se ne parla tanto perché qualcuno evidentemente ha voluto renderlo pubblico. Insomma, la situazione della Russia non sembra delle migliori al momento.

Riuscirà il paese di Putin a dimostrare la propria innocenza?

Veronica Cugini

GOAL

UGUAGLIANZA DI GENERE

Ancora oggi, donne e ragazze continuano a subire discriminazioni e violenze in ogni parte del mondo. L'obiettivo 5 mira a raggiungere l'uguaglianza di genere, l'autostima e la consapevolezza di tutte le donne e le ragazze; creare un ambiente dove ogni donna possa esercitare i propri diritti e sviluppare il proprio potenziale. Per realizzare due delle tre foto mi sono recata a Roma, al Centro antiviolenza dedicato a Nilde Iotti e alla Casa delle donne Lucha y Siesta.

NO ALLE SPOSE BAMBINE

12 milioni di bambine e ragazze sono costrette a sposarsi in tenera età, alcune promesse alla nascita. Giovani spose, a cui è negata l'infanzia, costrette ad una vita di totale isolamento, allontanate dalle famiglie e private dalla possibilità di andare a scuola.

In questa foto ho voluto rappresentare ciò che ancora oggi avviene in molti paesi. Davanti a questa bambina non si apre una finestra sul mondo, bensì una grata la tiene prigioniera di un destino che la priverà di ogni diritto umano.

S.O.S DONNA

Sono troppi i casi in cui un uomo, marito o compagno, esercita violenza fisica o psicologica, privando una donna della propria libertà, autonomia, addirittura della vita. Proprio per questo sono importanti i Centri antiviolenza, essenziali per sostenere il percorso delle donne che riescono a denunciare la violenza subita.

Ho deciso di recarmi al Centro antiviolenza dedicato a Nilde Iotti, Madre Costituente, prima donna presidente della camera dei deputati, simbolo dell'emancipazione femminile, donna che contribuì in modo determinante alla parità di genere.

LUCHA Y SIESTA

la casa delle donne

Come ultima tappa di questo percorso ho fotografato l'ingresso della casa delle donne Lucha y Siesta, luogo simbolico di autodeterminazione delle donne contro ogni discriminazione di genere.

Le donne, vittime di violenza, trovano rifugio in strutture come questa, sapendo di non essere sole nella loro battaglia.

COMMENTO GOAL 5

"Al mondo ci sono due poteri: quello della spada e quello della penna. Ma in realtà ce n'è un terzo più forte di entrambi, ed è quello delle donne". Malala Yousafza.
La parità di genere è il Goal 5 del programma Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Purtroppo la piena uguaglianza tra i generi oggi è ancora un obiettivo da raggiungere. Infatti, anche nei Paesi dove per legge non dovrebbero esistere differenze tra i sessi, in realtà potere e responsabilità, nella vita economica, politica e sociale, sono nella gran parte dei casi attribuiti a rappresentanti del genere maschile. In altri contesti, poi, dai contorni giuridici e culturali più rigidi, la condizione femminile subisce ancora retaggi e vincoli di una tradizione che le vuole in un ruolo subordinato nella società.
Secondo il rapporto The gender Snapshot 2019 alcuni indicatori dell'uguaglianza di genere mostrano progressi. Per esempio si è registrato un significativo calo nella pratica della mutilazione femminile e dei matrimoni precoci.

Altri segnali positivi sono la maggior presenza delle donne negli organismi di governo nazionali e internazionali e la formulazione di leggi che promuovono l'uguaglianza di genere. Purtroppo, però, altre forme di discriminazione, legale e sociale, non accennano a scomparire e impediscono il raggiungimento dei risultati desiderati per questo obiettivo. Molte donne incontrano ostacoli nel loro diritto alla salute, soprattutto per quanto riguarda la sessualità e la riproduzione. Infine va rilevato il Gender Pay Gap, cioè la differenza di guadagno delle donne a parità di mansioni rispetto agli uomini.
Secondo noi per il raggiungimento del Goal 5 è fondamentale rafforzare l'utilizzo di tecnologie, in particolare quelle dell'informazione e della comunicazione, che promuovano l'emancipazione della donna. Bisogna riconoscere e valorizzare la cura e il lavoro domestico, dare alle donne pari opportunità in ambito politico, economico e della vita pubblica.
"Noi stiamo cambiando la vita delle donne. Le donne stanno cambiando il mondo": è uno degli slogan dell'ONG Women's Learning Partnership, la cui fondatrice e presidente, Mahnaz Afkhami, ha dichiarato che "lo status delle donne nella società è diventato lo standard attraverso il quale si può misurare il progresso dell'umanità verso la civiltà e la pace".

Veronica Scarfetta

IL CATCALLING

L'espressione "catcalling", per chi non lo sapesse, proviene dall'unione delle due parole inglesi "cat" (gatto) e "calling" (chiamare), e si usa per indicare molestie verbali di ogni tipo, riferiti per la maggior parte alle donne. Si passa dai fischi per strada, nei parchi, in macchina, al più recente "A FANTASTICA" oppure a veri e propri insulti omofobici e razzisti.
Tanti di voi avranno seguito le vicende che hanno riguardato il noto influencer Er Faina, che ha sgarbatamente espresso la sua opinione riguardo al fenomeno del catcalling dicendo "Mica c è un manuale di rimorchio... pe' du' fischi...", non tenendo minimamente in considerazione la gravità di un' azione simile ma soprattutto dello stato di vergogna e agitazione in cui si viene a trovare la vittima.
La Cornwell University ha condotto uno studio sul catcalling e analizzando i dati si nota che prima esperienza di catcalling si avvicina intorno ai 17 anni, che è l'età di circa l'84% delle donne intervistate, ed è risultato che tutte le vittime si sono sentite in imbarazzo, in colpa, arrabbiate e sporche. Questo sentimento comune fa capire che non è un problema della singola persona, non si tratta di percezione (che nessuno di noi può giudicare) e non si tratta neanche dell'ultimamente discusso femminismo scambiato per una grandissima

esagerazione e per superiorità femminile invece che come parità di genere. Si tratta semplicemente di rispetto per la persona che abbiamo davanti, rispetto che avrebbero dovuto insegnare a tutti fin dalla prima infanzia. Stanno circolando i classici slogan "educate your son" e "no means no". Non sarebbero neanche necessari degli slogan, dovrebbe essere ormai normale che nel 2021 si insegni il rispetto, l'educazione e il vero significato di amore ad un bambino.

Flavia Trivelli

#STOPASIANHATE

L'hashtag "#StopAsianHate" (basta all'odio contro gli asiatici), è stato creato per diffondere e portare attenzione ai crimini razzisti antiasiatici verificatosi nel mondo ultimamente.
Gli asiatici, purtroppo, sono sempre stati soggetti ad atti discriminatori per i loro tratti somatici e stereotipi riguardo la loro cultura nati dall'ignoranza e chiusura di mente di chi compie questi atti.
Ma perché se ne sta parlando solo ora?
Con l'arrivo del virus COVID-19, le aggressioni sono aumentate sempre di più. Si sono diffuse molte disinformazioni, tra le quali che tutti gli asiatici siano portatori del virus, quando in realtà, il virus più pericoloso di tutti è proprio l'odio e il razzismo, ai quali purtroppo, non ci sono cure.
Con l'arrivo del virus COVID-19, le aggressioni sono aumentate sempre di più. Si sono diffuse molte disinformazioni, tra le quali che tutti gli asiatici siano portatori del virus, quando in realtà, il virus più pericoloso di tutti è proprio l'odio e il razzismo, ai quali purtroppo, non ci sono cure. Una delle aggressioni che ha dato inizio alle conseguenti, è stata quella del 16 marzo ad Atlanta, in Georgia, USA. Un uomo armato, Robert Aaron Long, giovane bianco di 21 anni, ha attaccato tre centri per i massaggi e ucciso otto persone di origine asiatica. I crimini d'odio come violenza fisica o verbale sono all'ordine del giorno negli Stati Uniti: in un solo anno ci sono stati 3800 casi di violenze, che vanno da un'aggressione di tipo verbale a quella fisica, fino a sfociare nel peggiore dei casi in omicidi a sfondo razziale. Ma non succede solo negli USA.
Infatti, si sono verificati crimini anche in Europa e vari posti del mondo.
La Francia ha lanciato l'hashtag "#je-ne-suis-pas-un-virus" (io non sono un virus), per lottare a fianco degli asiatici. Le numerose proteste servono a sensibilizzare e spingere tutti a fare qualcosa, soprattutto verso le autorità, che a volte sembrano essere un ulteriore pericolo, o tendono a giustificare gravi comportamenti da parte delle persone bianche.

La Francia ha lanciato l'hashtag "#je-ne-suis-pas-un-virus" (io non sono un virus), per lottare a fianco degli asiatici. Le numerose proteste servono a sensibilizzare e spingere tutti a fare qualcosa, soprattutto verso le autorità, che a volte sembrano essere un ulteriore pericolo, o tendono a giustificare gravi comportamenti da parte delle persone bianche.

Cosa possiamo fare per contribuire e dare il nostro aiuto?

Molte volte non si ha la possibilità di scendere per le strade e manifestare, per cui è importante usare uno strumento comune a tutti: i social.

Attraverso i social, è possibile esprimere tutto il tuo supporto, infatti, è da qui che gli hashtag si sono diffusi sempre di più, e le persone si sono accorte di quello che stava succedendo. Anche con il movimento Black Lives Matter, nato nel 2013 ma cresciuto più avanti quando le persone hanno aperto gli occhi con l'aumentare dei crimini contro le persone nere, le persone hanno contribuito significativamente attraverso i social.

Per cui, attraverso una condivisione o un'interazione ad un post informativo e che può, si avrà una grande importantanza sull'algoritmo che potrà far arrivare il post a più persone possibili. Lo possono fare tutti, bisogna parlarne, e se possibile, anche contribuire attraverso donazioni e firmare petizioni online.

L'indifferenza è un'arma letale tanto quasi quanto il razzismo, per cui non rimaniamo impassibili e cerchiamo di agire, perché anche se a noi non farà una grande differenza, potrebbe salvare la vita di molte altre persone.

Ilenia Iacucci

GOAL

PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Con il goal numero 16 dell'Agenda 2030 si promuove la nascita di società pacifiche ed inclusive, l'accesso alla Giustizia per tutti e l'appoggio di Istituzioni stabili e responsabili. Per la realizzazione di queste fotografie mi sono recata a Roma e ho scelto un'ambientazione diversa per ogni punto del Goal: l'Ara Pacis, la Piramide e il Quirinale.

«LA PACE NON È SOLO UN FINE REMOTO DA RAGGIUNGERE MA UN MEZZO PER RAGGIUNGERE QUEL FINE»

M.L.KING

Cercando un edificio simbolico della Pace a Roma ho subito pensato all'Ara Pacis, fatta costruire da Augusto come simbolo del periodo senza guerre più lungo della storia dell'Impero Romano.
Sono passati 76 anni dalla fine dell'ultima grande guerra che ha segnato la storia del mondo, ma questo non vuol dire che abbiamo raggiunto una Pace effettiva in tutti i Paesi.

«I CAN'T BREATHE»

GEORGE FLOYD

Ho voluto utilizzare come sfondo di queste fotografie la Piramide per raccontare il dramma di Patrick Zaki, il ragazzo egiziano che l'anno scorso, di ritorno dall'Italia per fare visita ai parenti, è stato incarcerato e torturato sotto l'accusa di complottare contro il Governo egiziano e per la sua tesi sull'omosessualità.
E' più di un anno che Patrick aspetta di essere liberato. Rischiamo di fare come le famose «tre scimmiette»: fare finta di non sentire, parlare e vedere.
Per fortuna tantissime associazioni e Comuni italiani si stanno mobilitando per fare in modo che Patrick Zaki ottenga la cittadinanza italiana.

«Quando l'ingiustizia diventa legge, la resistenza diventa dovere»

Bertold Brecht

«ALLA PIÙ PERFETTA DELLE DITTATURE PREFERIRÒ SEMPRE LA PIÙ IMPERFETTA DELLE DEMOCRAZIE»

SANDRO PERTINI

In questa foto ho voluto rappresentare due concetti di Istituzioni Solide: il Quirinale, uno dei simboli dello Stato italiano sullo sfondo e il Carabiniere pronto ad aiutare. Sia il militare che il politico rappresentano un Paese giusto e sono figure di riferimento. Purtroppo però quelle che qui in Italia sono immagini di rettitudine, in molti Paesi sono icone di corruzione e ingiustizia.

Flavia Trivelli

VIAGGIO VERSO UN MONDO PIÙ ECOLOGICO E SOSTENIBILE

SEGNI DI INCIVILTÀ

Nel bosco di Rocca di Papa troppo spesso è facile trovare cumuli di immondizia disseminati tra gli alberi.
Questi rifiuti oltre a deturpare il paesaggio, sono dannosi per la vegetazione e soprattutto per gli animali che lo vivono. Tutto questo è causato non solo dall'ignoranza, dalla maleducazione e dall'egoismo che l'uomo ha verso la madre terra e il prossimo, ma anche dal consumismo sfrenato di questi ultimi anni, che produce materiale di scarto in eccesso. Maggiore controllo del territorio da parte delle istituzioni locali, potrebbe diminuire il problema, ma sarebbe molto più semplice se ognuno di noi imparasse a rispettare l'ambiente che ci ospita.

BELLO, ACCOGLIENTE E SOSTENIBILE

Ai Campi di Annibale, il quartiere alto di Rocca di papa, è sempre più frequente vedere costruzioni in legno. Oltre alla bellezza estetica, questo tipo di costruzioni hanno innumerevoli vantaggi. Il legno è un materiale facile da utilizzare, richiede una bassa quantità di energia per il trasposto, la lavorazione e il montaggio. Il vantaggio è anche economico, la zona essendo circondata da boschi di castagno, costituisce una riserva quasi inesauribile di materiale legnoso. Tutto questo favorisce una sostenibilità ambientale, favorendone ulteriormente l'uso, si arriverebbe ad avere un paese più innovativo.

IO SCELGO IL MADE IN ITALY

Oggi entrando nei grandi supermercati e ipermercati ci troviamo di fronte ad un infinità di alimenti, ed è difficile decidere cosa acquistare, ma abbiamo la possibilità di scegliere la qualità e la provenienza del prodotto. La scelta viene condizionata in base a quello che vogliamo acquistare. Per i generi alimentari ad esempio si dovrebbe prediligere l'acquisto di prodotti italiani, arrivando anche a cercare prodotti a km 0, definiti così perché provengono da una «filiera corta», quindi più salutari e controllati.
Le aziende per aiutare la nostra scelta hanno inserito simboli e diciture che indicano la provenienza dell'alimento. Molte merci inoltre, hanno ulteriori caratteristiche identificative. L'Italia avendo un'infinità di prodotti autoctoni, riceve dalle istituzioni attestati e riconoscimenti. E' facile infatti trovare prodotti di «IGP» Indicazioni geografiche tipica o «DOC» di origine controllata. Questo rende ancora più facile la scelta del consumatore finale.

Carlotta Casciotti

An early graduating school system: is it really worth it?

If you look around at a high credit university of international fame, you might notice that some students look unusually young, eager, and attentive. Seeing these noticeably young faces is not because students look younger every year, but it is because they probably came out of a school system that adopted an "Early Graduating Program."
Many schools in numerous European countries adopt a school system with two years of kindergarten, five years of primary, three years of middle school, and four years of secondary education. On average, the students graduate one year earlier than many European countries, even Italy.
Sure, the prospect of shortly graduating high school looks good, but what does it mean to do so?

Un sistema scolastico quadriennale: ne vale davvero la pena?

Osservando un campus universitario di fama internazionale, potreste notare che alcuni allievi sembrano insolitamente giovani, desiderosi e attenti. Vedere questi visi visibilmente giovani non è perché gli studenti sembrano più giovani ogni anno, ma è perché probabilmente sono usciti da un sistema scolastico che ha adottato un "Programma Quadriennale."
Molte scuole in numerosi paesi europei adottano un sistema scolastico con due anni di scuola materna, cinque anni di scuola primaria, tre anni di scuola media e quattro anni di istruzione secondaria. In media, gli studenti si diplomano un anno prima di molti paesi europei, tra cui l'Italia.
Certo, la prospettiva di diplomarsi presto dal liceo sembra buona, ma cosa significa farlo?

Let us dive into the pros and cons of graduating secondary school earlier.
Firstly, yes, the most prominent benefit of shortly graduating high school is being done with it faster. If secondary school is not the most pleasant of experiences for you (obviously due to some reasons), and you are not motivated to stick around for the usual times, early graduation can help.
Secondly, implied in just the word early, one can see that it does not only mean that you will end secondary school earlier, but it also means that you will end college earlier. It is an advantage for those students who wish to immerge themselves and start their careers ahead of time or would like to earn a PhD.
Thirdly, these educational programs promote autonomy, developing personal potentials, and augment the group spirit. All those abilities in a work environment are essential, and many employers are just looking for those specific aspects in you even though we do not think they are.
Along with all those experiences also comes a greater maturity. Being mature is essential, and it will bring you to become more confident, be a skilled problem solver, and improve your decision making, leading you on to be a better role model for whoever is around you.
This approach prepares you to easily overcome any obstacle in the adult world by getting used to working, studying, and living independently as self-sufficient.
On the con side, there are only two main points: the amount of information and expectations, which all lead to stress, and the full-time schedule.
The early graduating program of studies is way more stimulating and advanced, but it demands more of you.

Analizziamo insieme i pro e i contro del programma quadriennale.
Prima di tutto, il beneficio più evidente è diplomarsi prima, coprendo il programma della scuola secondaria più velocemente. Se le superiori non sono la più piacevole delle esperienze (ovviamente per i motivi più vari) e non si è motivati a rimanerci a lungo, un diploma anticipato potrebbe essere d'aiuto.
In secondo luogo, conseguentemente al fattore tempo, ciò non comporta solo che la scuola secondaria ha una durata più breve ma anche l'università. Questo è un vantaggio per quegli studenti che desiderano avvicinarsi al mondo del lavoro o per chi vorrebbe continuare con un dottorato di ricerca.
Un terzo fattore positivo riguarda il fatto che questi programmi educativi promuovono un approccio fortemente orientato all'autonomia, allo sviluppo del potenziale personale e all'aumento dello spirito di gruppo. Tutte queste abilità in un ambiente di lavoro sono essenziali e molti datori di lavoro sono esplicitamente alla ricerca di quegli aspetti specifici anche se sottovalutati.
Tutti questi elementi messi insieme comportano anche una maggiore maturità. Essere maturi è essenziale e permette di essere più sicuri, di risolvere problemi facilmente e con serenità e di migliorare i processi decisionali, diventando un esempio per gli altri.
Tale approccio prepara a superare facilmente qualsiasi ostacolo nel mondo degli adulti abituandosi a lavorare, studiare e vivere in autonomia poiché autosufficienti.
Nello stesso tempo, ci sono due principali aspetti negativi: la quantità di informazioni apprese nel breve tempo e di aspettative, fattori di particolare stress, e l'orario a tempo pieno.
Il programma quadriennale è molto più stimolante e avanzato ma ha aspettative alte, soprattutto da parte dei docenti.

Hence, you will take more examinations and will have to learn to work well under pressure.
The system is well known for its significant stress levels because of this arduous program. Expectations are high, and the stress levels skyrocket, usually during exam week. However, you will do simply fine as most schools adopt the full-time schedule which makes everything way smoother. The lessons have a wider spread, and the knowledge is acquired effortlessly, almost. A long day means having less homework, more class time, and more time spent with your friends.
Recently also in Italy some secondary schools are adopting, under experimental research, the early graduating system too. The principals believe this could be a turning point even in the history of the Italian teaching program. Could this be the case? Will they all start adopting this curriculum? Do the students who undergo this curriculum in Italy come up with the same conclusions as me?
Let's wait and find out...

Il programma prevede un numero considerevole di esami e richiede di essere capaci di lavorare sotto pressione.
Di conseguenza è altrettanto elevato il livello di stress. In particolar modo durante la settimana degli esami. Tuttavia, nella maggior parte dei casi il sistema scolastico prevede l'utilizzo dell'orario a tempo pieno rendendo tutto più agevole. Le lezioni hanno tempi più lunghi e la conoscenza è acquisita con più facilità. Una lunga giornata a scuola inoltre significa avere meno compiti a casa e più tempo in classe e con i propri amici.
Recentemente anche in Italia alcune scuole secondarie stanno adottando, nell'ambito di alcune sperimentazioni, il sistema quadriennale. I presidi coinvolti ritengono che questo potrebbe essere un punto di svolta anche per la scuola italiana. Potrebbe essere questo il caso? Inizieranno tutti a adottare questo curriculum? Gli studenti che seguono questo curriculum in Italia giungono alle mie stesse conclusioni?
Aspettiamo e scopriamo...

Silvia Colitto

I GIUSTI TRA LE NAZIONI

Esiste un luogo a Gerusalemme chiamato "Yad Vashem", il cui significato è "un posto e un nome". È il Memoriale dei Martiri e degli Eroi della Shoah, a cui è affidato il compito di conservare la memoria dei sei milioni di Ebrei, vittime dello sterminio nazista.
All'interno del Yad Vashem c'è un viale con oltre duemila alberi di carrubo. Ai piedi dei tronchi ci sono numerose piccole lapidi che portano il nome di tantissime persone di diverse nazionalità. Quei nomi corrispondono a persone che hanno saputo proteggere il valore e la dignità dell'uomo in un periodo tanto buio della storia, i nomi che hanno dato lustro a tutto questo: sono i Giusti.
Quel giardino è uno straordinario libro, non scritto con la penna su fogli di carta, ma con gli alberi su una collina di Gerusalemme.
Quel giardino è uno straordinario luogo che, come un libro, ci offre un insegnamento, ovvero che si deve impedire che la storia rimanga solo il racconto di ciò che i carnefici hanno fatto. Il ricordo del bene, accanto a quello del male, rende il male ancora più ingiustificabile.
La commemorazione fino agli anni novanta era effettuata piantando proprio alberi in onore dei giusti tra le nazioni, mentre ad oggi, non essendoci più spazio per le piantumazioni, è stato costruito nel giardino il Muro D'Onore su cui ne vengono scolpiti i nomi.
In qualunque momento, anche il più difficile, l'essere umano può scegliere di non voltarsi dall'altra parte, può scegliere di essere responsabile delle proprie azioni e di ascoltare il richiamo dell'altro.
La memoria dei Giusti ci insegna che dinanzi ad eventi atroci ed oscuri, tutti possiamo passare dalla categoria di spettatori a quella di carnefici, o di giusti.
Il "giusto" è un uomo che ha agito secondo la propria coscienza individuale, assumendosi una responsabilità individuale in un periodo storico in cui esisteva solo una coscienza di massa. Esistono dei criteri per l'attribuzione del titolo di Giusto tra le Nazioni, quali:

- non essere ebreo;
- aver salvato almeno un ebreo;
- non aver ricevuto in cambio un corrispettivo in denaro o altro;
- aver agito individualmente;
- aver rischiato o perso la propria vita;
- aver agito in profonda convinzione di coscienza.

Chi viene riconosciuto Giusto tra le Nazioni, viene insignito di una speciale medaglia con inciso il suo nome, riceve un certificato d'onore e il privilegio di vedere il proprio nome aggiunto agli altri presenti nel Giardino dei Giusti; inoltre, oltre ai benefici onorifici, possono ricevere anche una sorta di pensione e aiuto economico se si trovano in difficoltà finanziaria e godono dell'assistenza sanitaria dello Stato d'Israele ed inoltre ne viene conferita la cittadinanza onoraria.

Tra i Giusti, persone che si trovarono a gestire complesse reti di assistenza clandestina, persone che nella semplicità della loro esistenza quotidiana e nella spontaneità di un gesto, hanno salvato anche una sola vita.
Tra questi ricordiamo..

Alcuni Giusti tedeschi..

Victor Kugler: è stato un dirigente di azienda, una delle persone che protessero Anna Frank, la sua famiglia e amici durante l'occupazione dei Paesi Bassi, e nel famoso diario di Anna Frank era indicato come "il signor Kraler".

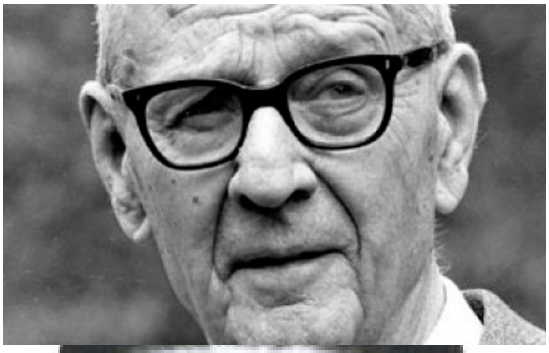
Albert Battel: è stato un avvocato e tenente tedesco. Chiamato in servizio come ufficiale fu assegnato in una città del sud della Polonia, quando fu decisa dal comando SS la "liquidazione" degli ebrei della città. Battel fece evacuare ad ghetto il massimo numero possibile di ebrei trasferendoli nella caserma del comando. Sotto la sua protezione sopravvissero cinquecento ebrei, che evitarono così la deportazione nel campo di sterminio di Belzec. Himmler si riproponeva di arrestare Battel al termine della guerra. Catturato dai Sovietici entrati in Germania, dopo un breve tempo di prigionia fu liberato. Trent'anni dopo, il 22 gennaio 1981, fu inserito nell'albo dei "Giusti tra le Nazioni" dello Yad Vashem.

Oskar Schindler: è stato un imprenditore tedesco, famoso per aver salvato durante la seconda guerra mondiale più di un migliaio di ebrei dallo sterminio, con il pretesto di impiegarli come personale necessario allo sforzo bellico presso la sua fabbrica di oggetti smaltati. "Il vero potere non è poter uccidere, ma avere tutti i diritti di farlo, e trattenersi."

Alcuni Giusti italiani..

Carlo Angela: fu un medico piemontese, padre di Piero Angela, che nella sua casa di cura di San Maurizio Canavese nascose gli ebrei facendoli passare per malati. La sua azione rimase a lungo sconosciuta, fino al 1995 quando uno degli ebrei salvati, Renzo Segre, raccontò la sua storia in un libro dal titolo "venti mesi". Il 29 agosto 2001 gli fu conferita alla memoria la Medaglia dei Giusti tra le Nazioni, per aver aiutato molti ebrei durante la Shoah.

Giorgio Perlasca: fu un commerciante italiano giunto a lavorare per l'ambasciata spagnola di Budapest, riuscì a salvare più di cinquemila ungheresi di religione ebraica dalla deportazione, fingendosi il console spagnolo in quel paese. Alla domanda di un giornalista che gli suggeriva: "lo ha fatto perché è cattolico", lui rispose: "no, perché sono un uomo".



Giovanni Palatucci: fu un poliziotto italiano e commissario di pubblica sicurezza. Nell'allora città italiana di Fiume, dopo la promulgazione delle leggi razziali contro gli ebrei, come capo dell'ufficio stranieri produsse migliaia di documenti falsi a coloro che rischiavano la deportazione. Salvò circa cinquemila profughi ebrei. Nel 1944 fu arrestato dalla Gestapo, trasferito nel campo di sterminio di Dachan dove morì a 36 anni a pochi giorni dalla liberazione.

Alcuni giusti stranieri..

Irena Sendelrowa: ebbe modo di salvare circa 2.500 di bambini portandoli via di nascosto dal ghetto di Varsavia con le autoambulanze del servizio sociale per il quale lavorava. Riuscendo a falsificare i nomi ebraici dei piccoli con nomi cristiani, riuscì a nascondere, sotterrandoli, i loro veri documenti. Torturata dalla Gestapo, fu salvata dalla Resistenza polacca. Scomparsa nel 2008.

Yvonne Hagnauer: è stata una pedagogista francese e attivista per i diritti umanitari. Nel 1941, insieme al marito, fondò la Maison d'enfants a Sèvres. Questa scuola ospitò gli orfani di guerra e i bambini ebrei. Fece parte della resistenza. Nel 1974 fu insignita del titolo di Giusto tra le Nazioni.

Angel Sanz Briz: è stato un diplomatico spagnolo. Mandato a Budapest nel 1942 fu tra i protagonisti del salvataggio delle vite di più di cinquemila ebrei dell'Olocausto, grazie alla sua influenza come diplomatico. Nell'inverno del 1944 si recò a Berna in Svizzera. Fu l'italiano Giorgio Perlasca, che nel frattempo si era spacciato come console spagnolo, a continuare l'opera di protezione degli ebrei minacciati dalla ferocia nazista. Nel 1991 gli fu riconosciuto postumo il titolo di Giusto.

Il conferimento dell'onorificenza di Giusto tra le Nazioni è un atto di riconoscimento perpetuo, non per il passato, ma per il presente. Gli efferati episodi terroristici nel mondo sono, purtroppo, conferma di quanto sia necessario ricordare questi esempi ogni giorno anche oggi.

Sara Pellegrino

DIALOGHI IMMAGINARI AL FEMMINILE: PICCARDA E GERTRUDE PT. 1

Ci troviamo nel cielo della luna, primo cielo del paradiso dantesco, il più vicino alla terra ma il più lontano da Dio, dove sono collocati gli spiriti di coloro che non compirono i voti. Qui troviamo le figure di Piccarda Donati e Gertrude.

Piccarda: Ciao, ti ho vista seduta qui da sola e mi sei sembrata giù di morale, ho pensato che ti potesse far piacere avere un pòo' di compagnia.

Gertrude: Te ne sarei grata, grazie, io sono Gertrude, tu chi sei?

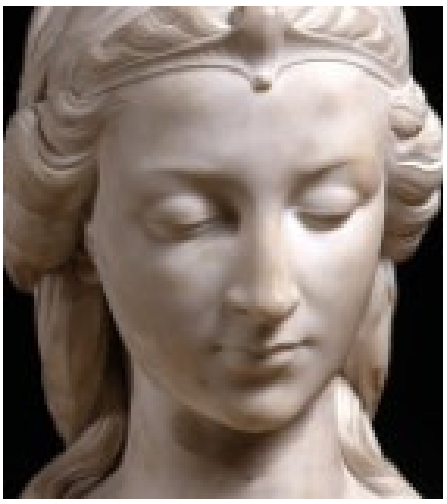
Piccarda: Io sono Piccarda, come mai sei giù di morale?

Gertrude: Sono triste perchéè ho passato gli ultimi anni della mia vita in solitudine, senza poter rimediare agli errori commessi, e inoltre non ho tenuto fede neanche al voto fatto prima di entrare in convento.

Piccarda: Ti va di raccontarmi la tua storia?

Gertrude: Sono figlia di un nobile principe e la mia sorte fu segnata ancor prima di nascere; tutto era stabilito dalla legge del Maggiorasco, per la quale il patrimonio doveva essere ereditato dal primogenito maschio, di conseguenza gli altri figli dovevano dedicarsi alla carriera militare o alla vita religiosa. Così, appena nata, mi fu dato il nome di Gertrude pensando che portando il nome di una santa importante si sarebbe risvegliato ancora di più in me il desiderio di farmi monaca. I regali che mi venivano fatti consistevano in bambole vestite da suore, santini e perfino i complimenti che ricevevo erano inerenti al mondo religioso, per fare in modo che mi abituassi sin da piccola a quello che sarebbe divenuto poi il mio futuro. A sei anni fui mandata in un convento di suore, a Monza, per educazione alla vita monastica, là venivo però considerata una bimba diversa dalle altre, in quanto figlia di un potente principe. Anche se non avevo idee chiare riguardanti il mio futuro, l'idea di farmi monaca non l'avevo mai presa in considerazione, sognavo di potermi fidanzare e un giorno andare in sposa a qualcuno, purtroppo però il destino che mio padre aveva preservato per me fu tutt'altro.

Piccarda: Mi dispiace molto, sai alla fine io e te abbiamo una storia simile ma allo stesso tempo diversa, pensa che io al contrario di te sono stata costretta ad abbandonare la vita ecclesiastica, infatti mi hanno fatta uscire con la forza dal convento dell'Ordine delle Clarisse, nel quale avevo scelto di rinchiudermi prendendo come sposo Cristo, e sono stata costretta da mio fratello Corso a sposare un ricco rampollo, uno dei Neri più prepotenti.



Gertrude: Sì, potremmo definirci addirittura simili, se non fosse che siamo così uguali su alcune cose ma così diverse su altre, ad esempio tu che rapporti hai con la tua famiglia? Sono sempre stati disposti ad ascoltarti?
Piccarda: Ho un ottimo rapporto con la mia famiglia, ad eccezione di mio fratello Corso, che, come dicevo prima, mi ha costretto a lasciare la vita ecclesiastica per sposarmi con il ricco ed influente Rossellino della Tosa per stabilire una relazione che fosse molto vantaggiosa per gli interessi della nostra famiglia e soprattutto per la sua carriera politica, dal momento che per lui era importante soltanto la realizzazione della propria persona. Tu invece?
Gertrude: Il rapporto con la mia famiglia, invece, è stato ben altro. Quando sono entrata in convento vedevo la fierezza e l'orgoglio negli occhi di mio padre, dettati dal fatto che la figlia stesse facendo esattamente quello che prevedeva il Maggiorasco, in realtà io attribuisco la sua felicità esclusivamente al fatto che con il mio ingresso nel monastero il patrimonio sarebbe andato interamente a mio fratello maggiore, e non sarebbe dovuto essere diviso tra noi altri. Più volte ho provato a far capire a mio padre che la vita monastica non faceva per me e che avrei voluto un futuro diverso, ma lui con ogni subdolo mezzo ha provato a realizzare il suo obiettivo. Quando provai a parlargli per fargli comprendere le mie volontà, ottenni la reazione contraria alla comprensione, venni infatti isolata dalla mia famiglia e rinchiusa in una stanza per giorni. Per esasperazione e per debolezza psicologica mi trovai alla fine costretta ad accettare la volontà di mio padre e a pronunciare i voti.
Piccarda: No, io invece per quanto riguarda la vita monastica l'ho affrontata con piacere, sono entrata nel monastero delle Clarisse a Firenze sin dalla giovane età per mia volontà, senza condizionamenti, infatti dopo la vocazione ho deciso di prendere i voti, questa è stata una scelta dettata dal mio amore verso Dio, un amore che mi ha portato ad abbracciare la vita della chiesa. Inoltre ho portato avanti il voto di castità anche da sposata, dal momento che mi sentivo legata a quella vita che, sfortunamente, mi era stata negata.
Gertrude: Io, al contrario, non ho dato il meglio di me all'interno del monastero, perché subito dopo il mio ingresso divenni maestra delle educande, ma non trattavo per niente bene quelle povere ragazze dal momento che pensavo con stizza al fatto che molte di loro erano destinate a quella vita nel mondo che a me invece era stata negata, per questo ero indispettita nei loro confronti. Il mio atteggiamento non era corretto neanche nei confronti delle altre consorelle alle quali mi divertivo a fare dispetti, questo però non migliorò il mio stato d'animo, al contrario accrebbe soltanto la malinconia per quella vita che mi era stata strappata. Trascorsi così alcuni anni non trovando altri diversivi alla vita del chiostro che tanto odiavo, finchè un giorno non conobbi un giovane scapestrato che non si preoccupava di osservare la legge, chiamato Egidio. Persi totalmente la testa per quel ragazzo, arrivando a commettere con lui e per lui azioni per le quali ancora non trovo pace.
Piccarda: Se vuoi raggiungere un cielo più alto, devi farti perdonare dei tuoi peccati e sono sicura che ci riuscirai, inoltre, puoi sempre contare sul mio aiuto. Io invece resterò qui perchè essendo pervasa dalla carità, non desidero altro rispetto a quello che ho già.
Gertrude: Grazie per la generosa offerta, sicuramente non esiterò a rivolgermi a te ogni qual volta ne sentissi la necessità anche per un semplice consiglio, ma voglio provare a

farcela da sola, dal momento che mi sento in dovere di rimediare ai peccati e al male commessi in vita, e questo purtroppo sarà possibile soltanto mediante un arduo impegno giorno dopo giorno. Grazie ancora per avermi consolata ed essermi stata vicina senza neanche sapere chi fossi, spero di poterti incontrare nuovamente.

Riflessioni conclusive:

Le immagini femminili hanno sempre ricoperto un ruolo importante nella letteratura. Tuttavia, per secoli, la donna è stata subordinata al potere del padre, privata di ogni diritto decisionale e obbligata a compiere le azioni volute dalla sua famiglia, che essa ne fosse intenzionata o meno. Non si teneva affatto conto di quali fossero le vere esigenze della donna o maggiormente della ragazza, molto spesso si combinavano matrimoni per interesse della famiglia, come successo a Piccarda, o le si faceva intraprendere la vita monastica, come successo a Gertrude, personaggio storico realmente esistito con il nome di Marianna De Leyva. Al giorno d'oggi di questo si occupa il target 5.3 dell'agenda Onu, che si pone l'obiettivo di eliminare tutte le pratiche nocive, tra cui il matrimonio delle bambine, forzato e combinato. Nonostante oggi la donna sia lavoratrice e cittadina, vi sono però alcuni paesi in cui ancora non si è raggiunta la completa parità di genere, infatti il goal 5 dell'agenda ONU si pone l'obiettivo di raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment di tutte le donne e le ragazze entro il 2030. Il target 5.5 ha poi l'obiettivo di garantire alle donne la piena ed effettiva partecipazione a tutti i livelli del processo decisionale nella vita politica, economica e pubblica, un esempio di paese in cui questo risulta essere ancora assente è la Corea del Sud. La disuguaglianza di genere in Corea del Sud fa riferimento alle opportunità e al diverso trattamento riservato a uomini e donne, nei quali i primi vengono privilegiati. La disuguaglianza di genere in Corea del Sud si è costantemente classificata come una delle più alte al mondo. Una delle maggiori disparità presenti nel paese, consiste nel fatto che le donne tendono a lavorare sottopagate, non in regola e hanno meno probabilità di essere promosse a livelli manageriali più elevati nel luogo di lavoro. L'OECD (organizzazione per la cooperazione dello sviluppo economico) ha rilevato che nonostante il tasso di occupazione femminile si aggiri intorno al 56.1%, un aumento importante rispetto al 30% che si registrava prima della guerra di Corea, il tasso di occupazione maschile resta comunque maggiore (75.9%). Nonostante si sia registrato un aumento nel tasso di occupazione femminile, la forza lavoro in Corea risulta ancora divisa a seconda del genere, soprattutto in relazione alla percentuale di lavoratori a tempo pieno. Ciò accade perché in paesi come questo c'è ancora la credenza che esistano "lavori per l'uomo e lavori per la donna", il primo è visto come colui che porta i soldi alla famiglia per mantenerla, mentre la seconda si associa alla cura della famiglia quindi i ruoli che le vengono attribuiti sono quelli di madre e moglie. Un altro target importante è il 5.1, che ha come fine l'annullamento di ogni forma di discriminazione nei confronti di tutte le donne, bambine e ragazze in ogni parte del mondo, e un paese in cui questo è stato realizzato è la Norvegia. La Norvegia oggi è caratterizzata da un notevole livello di benessere, parità di genere e stabilità economica, questo si evince esalta dal fatto che dopo una gravidanza, le norvegesi che lo desiderino possono tornare a lavorare anche dopo sole nove settimane dal parto, con la certezza di avere nidi e successivamente scuole materne adeguati nelle vicinanze, non vengono ritenute di minor importanza rispetto all'uomo, che le aiuta anche nelle faccende domestiche e nell'ambito lavorativo non hanno alcun tipo di vincolo.

Veronica Cugini e Elena Ceccarelli

DIALOGHI IMMAGINARI AL FEMMINILE: PICCARDA E GERTRUDE PT. 2

CONVENTO DI MONZA...

GERTRUDE: "Benvenuta nel convento di Monza. Io sono Gertrude, una delle monache di questo convento. Ho sentito che anche lei vuole entrare a far parte del nostro ordine, perciò se ha dubbi o perplessità sono qui per aiutarla."

PICCARDA: "Salve sono Piccarda Donati, da Firenze. Le voci che ha sentito sono vere: sono una cattolica praticante e per questa ragione, da sempre, vorrei entrare a far parte dell'ordine delle monache clarisse."

GERTRUDE: "Penso che Firenze sia una città meravigliosa, perché è intenzionata ad andarsene da lì? So che ci sono conventi di un prestigio pari o addirittura superiore al nostro in città! Come ad esempio, quello dedicato a Santa Marta"

PICCARDA: "Non voglio sembrare una cattiva persona, ma non ho un bel rapporto con la mia famiglia: i miei fratelli hanno altri piani per me e per la mia vita, completamente diversi dai miei."

GERTRUDE: "So fin troppo bene cosa vuol dire... Neanche mio padre era d'accordo sulla visione del mio futuro."

PICCARDA: "Voglio bene alla mia famiglia, farei qualunque cosa per loro. Ma si tratta della mia vita! Lei è riuscita ad ottenere ciò che desiderava?"

GERTRUDE: "Purtroppo, no. Ho dovuto rispettare la sua volontà. Io avrei voluto sposarmi, quindi fare una vita ben diversa da questa. Ero davvero molto gelosa delle mie compagne di scuola. Ormai sono qui e non ci posso fare nulla. Solo ora mi rendo davvero conto di quanto avrei dovuto combattere..."

PICCARDA: "Ha mai pensato di abbandonare la vita ecclesiastica?"

GERTRUDE: "Sinceramente? Sì, tante volte. Ma non ho potuto. Forse avrei dovuto, questo posto è come se mi avesse trasformata e non vado fiera di quello che queste mura hanno visto farmi fare..."

PICCARDA: "Non pensa sia ingiusto? Insomma, dovremmo decidere noi della nostra vita, del nostro futuro! Io vorrei seguire la mia vocazione, sposare la mia fede e non un uomo!"

GERTRUDE: "Anche io la penso come lei, ma concretamente cosa possiamo fare davvero? E' il capofamiglia che decide, ed è così da sempre. L'unica cosa che possiamo fare è obbedire."

PICCARDA: "Mio fratello Corso mi ha presentato un ricco rampollo, Rossellino della Tosa. Il motivo di queste nozze è esclusivamente politico. Il matrimonio dovrebbe essere una celebrazione d'amore, non certo un guadagno per la propria famiglia!"

GERTRUDE: "Già, e il motivo della propria reclusione per seguire la vita ecclesiastica dovrebbe essere una fede sincera. Non certo un obbligo..."

PICCARDA: "Dovremmo fare quello che la ragione ci consiglia e quello che il cuore ci esorta a compiere. Dovremmo essere libere di volare via, invece la nostra famiglia ci ha rinchiuse in gabbia."

GERTRUDE: “Sono d’accordo con lei, ma come già le ho detto per noi donne è difficile essere qualcuno e fare ciò che vogliamo davvero. Ci è permesso soltanto essere una materializzazione delle idee e delle aspettative degli uomini della nostra famiglia.”
PICCARDA: “Oh Gertrude, siamo così diverse, ma anche così simili! La sua vita rovinata dal volere di suo padre e la mia sta per essere piegata da quello dei miei fratelli!”

Aurora Fanasca, Lorenzo Ferracci, Ludovica Gismondi e Chiara Iorio

DIALOGHI IMMAGINARI AL FEMMINILE: PICCARDA E GERTRUDE PT. 3

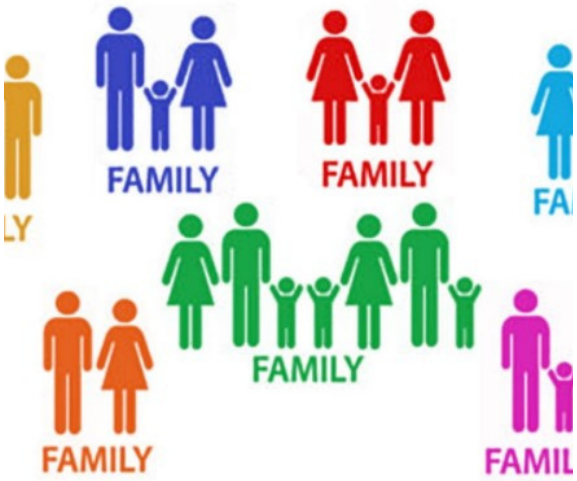
CGertrude: (soliloquio) Ma chi è che fa tutto questo rumore nella cappella? Ah, ma è una ragazza che sta piangendo…(a Piccarda) Ma cosa ci fa qui a piangere una ragazza bella, giovane e libera come te? Asciugati le lacrime, che hai tutta la vita davanti, io invece sono costretta a stare qui. Pagherei per essere al tuo posto!
Piccarda: Sorella, sono tutto tranne che libera, non mi è data la possibilità di scegliere per la mia vita.
Gertrude: C’è qualcosa che ci accomuna, cosa è successo?
Piccarda: Cosa sarà mai successo a lei, una monaca al servizio del Signore, che è quello che io sogno di essere? Io invece domani mi devo sposare con un uomo che non amo solo per un capriccio di mio fratello. Mi ha portata via dal convento di Firenze, la mia città e mi ha costretta a prendere come sposo Rossellino della Tosa, un uomo violento e soprattutto di cui non sono innamorata.
Gertrude: Sai, anche io sognavo qualcosa di diverso da quello che sono ora, io volevo sposarmi, crearmi una famiglia, avere una vita normale, ma avevano altri piani per me. Fin da piccola mi hanno educata per fare in modo che io diventassi quello che loro volevano, il mio primo giocattolo era una bambola vestita da monaca, mi regalavano crocifissi e hanno cercato sempre di convincermi che quella fosse la mia strada. Alla fine hanno vinto.
Piccarda: Che brutta storia la sua Sorella, che coincidenza che abbiamo delle vite così diverse ma allo stesso tempo così tanto simili!
Gertrude: Hai ragione, ma sai perché ci è successo questo?
Piccarda: Perché siamo donne?
Gertrude: Esatto, è perché siamo donne e non ci viene data la possibilità di scegliere per le nostre vite, perché siamo costantemente sottomesse ai nostri fratelli o a nostro padre o a nostro marito, senza che nessuno ci chieda che cosa vogliamo veramente noi.

fPiccarda: E' proprio questo il problema, ma tanto lamentarmi non farà mai cambiare le cose, domani mi sposerò e infrangerò i miei voti, non potrò più tornare indietro. Spesso spero di svegliarmi in un altro corpo, o magari in un'altra epoca per vivere secondo le mie regole.
Gertrude: Sarebbe bello, ma penso sia impossibile: forse passeranno secoli prima di poter arrivare ad una piena libertà femminile.
Piccarda: Chissà quante altre povere ragazze stanno vivendo il nostro stesso disagio in silenzio per paura di ciò che potrebbe succedere...
Gertrude: La cosa peggiore è che tante di quelle ragazze pensano che sia giusto chiudere gli occhi e aspettare che il loro incubo finisca, senza cercare di cambiare qualcosa, accettando tutto ciò come la pura e semplice normalità.
Piccarda: Lei ha cercato di cambiare qualcosa, Sorella?
Gertrude: Ho supplicato mio padre di avere pietà di me e di farmi vivere a modo mio, ma non ci sono riuscita. Comunque ho ottenuto in parte ciò che volevo, ho infranto i miei voti e mi sono innamorata di un uomo da cui però non potrò mai avere una famiglia. Ma cosa sono dei voti in confronto alla felicità? Io non sento di commettere un peccato, essere felici, anche se nel mio caso solo in parte, non potrà mai essere qualcosa di cui vergognarsi.
Piccarda: E io cosa posso fare per cambiare questa condizione e arrivare alla mia felicità?

Abbiamo deciso di interrompere il dialogo con questa domanda di Piccarda: "E io cosa posso fare per cambiare questa condizione e arrivare alla mia felicità?" proprio perché non esiste una risposta. Ed è questo il problema: purtroppo ad oggi noi donne non siamo ancora completamente considerate uguali agli uomini in tantissimi ambiti e spesso non siamo padrone delle nostre vite.
Sentiamo parlare di parità di genere e di rispetto da quando siamo piccoli, ma nonostante questo le parole non si sono ancora completamente trasformate in fatti: nonostante nel mondo il numero delle donne laureate superia quello degli uomini, spesso non vengono assunte perché "rischiano" una gravidanza, oppure il loro stipendio è ridotto rispetto a quello dei colleghi maschi, anche nell'ambiente domestico i ruoli spesso non sono equi.
In Italia il 64,12% delle donne che si sono rivolte ad un centro è vittima di violenze fisiche, il 74,12% subisce violenze di tipo psicologico e il 16,59% ha subito almeno una violenza sessuale.
Quello delle disuguaglianze di genere è un problema reale, che non va sottovalutato come invece molti fanno. Le storie di Gertrude e di Piccarda Donati sono due grandi spunti di riflessione, che ci fanno comprendere quanto la società odierna purtroppo non sia così diversa da quella passata.

Greta Alisi, Sofia Maggi e Flavia Trivelli

BACHECA, "LO SAPEVI CHE..."



Il 15 maggio
È la Giornata Internazionale delle famiglie, proclamata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1993. L'obiettivo, è quello di favorire la consapevolezza di problematiche legate alle dinamiche famigliari. In occasione di questa giornata vengono messe in atto politiche e azioni che contribuiscono alla riduzione della povertà e dei rischi di esclusione sociale. A differenza di come si possa pensare non si intende un solo tipo di famiglia, quella basata sul matrimonio tra un uomo e una donna, bensì a tutti i modi possibili di essere famiglia mono parentale, omogenitoriale e ricomposta.

IÈ la Giornata Internazionale contro l'omofobia, la bifobia e la transfobia. Venne scelta questa data perché il 17 Maggio del 1990 l'Organizzazione mondiale della sanità eliminò l'omosessualità dalla classificazione internazionale delle malattie. La giornata ha lo scopo di porre l'attenzione sulla violenza e le discriminazioni subite da lesbiche, gay, bisessuali, transessuali, intersessuali e da tutte le altre persone con diversi orientamenti sessuali, identità o espressioni di genere e caratteristiche sessuali. L'orientamento sessuale e l'identità di genere sono caratteristiche personali soggette a discriminazioni, sia a livello sociale che istituzionale. A tal proposito è stata proposta la legge "ZAN" che si occupa della prevenzione dei fenomeni omolesbobitransfobici, tramite l'estensione dei reati d'odio e con una serie di proposte attive che educhino al rispetto verso tutte e tutti. La legge è ora ferma al Senato in attesa di approvazione.

Marika Stabile e Nicole Caiola

UNA GIORNATA CON LUIGI

Ciao, mi chiamo Luigi, ho 16 anni e frequento l'Istituto Tecnico. Non vado molto bene a scuola, non mi piace studiare o meglio studio, ma non lo faccio con impegno, quindi il massimo che ottengo come voti è il sei e mi basta. Mi alzo alle 6 di mattina per prendere l'autobus per andare a scuola, qui è sempre la stessa storia: è pieno di adolescenti che pensano di essere fighi se hanno l'ultimo modello di telefono. Mi lanciano occhiatacce perché "Oh mio dio, si è davvero messo lo smalto?!" "Quello è frocio sicuro!". Ormai ci sono abituato e non mi dà fastidio. Arrivato a scuola la situazione non cambia, per fortuna c'è la mia amica Micol che mi dice: "Ieri mi ha scritto lui alla fine, sono troppo contenta!" E io le rispondo: "Io te l'avevo detto, magari oggi non scrivergli nulla e vedi se lo fa ancora lui." Lei annuisce e mi inizia a parlare del suo cantante preferito. Lei mi è sempre stata vicino, per me è come una sorella e ci conosciamo dall'asilo. "Oh no, eccoli lì!" dico a Micol, "il gruppo dei fighetti che si stanno per avvicinare per prendermi un po' in giro. "Ehi, sembri una femmina!" dice uno del gruppo, io ovviamente li ignoro, non mi importa del loro giudizio e poi non hanno capito che io ho più palle di tutti loro messi insieme. Finita la prima ora vedo che si accaniscono contro quel ragazzo nero. Finita scuola, all'uscita li vedo fischiare una ragazza perché indossa una gonna. Tornato a casa, rifletto e penso: "Io oggi, grazie alla scuola, cosa ho imparato? Ho ascoltato un po' il prof che parlava di un poeta. Ma questo nella vita non mi servirà. Io sono un ragazzo fortunato, ho una famiglia che mi accetta, ho la mia amica e non me ne frega nulla delle persone che mi dicono che sono frocio, perché hanno ragione. Però, penso, se quei bulletti non ci fossero stati, la mia vita e quella di tanti altri ragazzi e ragazze sarebbe stata migliore? Assolutamente sì. Direte "Vabbè, però non è colpa della scuola, è colpa dei genitori". Sì, è colpa anche dei genitori, ma qual è il posto dove gli adolescenti e bambini passano la maggior parte del tempo? Sì, la scuola. Ed è proprio la scuola che deve formare le persone e non parlare solamente di Manzoni o di Napoleone. Dovrebbero farci capire quello che c'è fuori di questo mondo e che non devono esistere discriminazioni, che non esiste una persona più brutta o più bella, che se io un giorno decido di andare a scuola con la minigonna non sono affari loro e posso farlo. Quindi sì, io vorrei una scuola senza discriminazioni, che insegni cos'è la libertà di pensiero ed espressione e che insegni a vivere e a lasciar vivere. Una cosa è certa, io non cambierò mai perché io sono giusto, devono cambiare loro ed il sistema scolastico perché sono proprio loro quelli sbagliati."

Boscolo Valeria

“I HAVE A DREAM...”
UN CAFFE’ CON M. L. KING

INTERVISTA CON L’UOMO CHE HA SFIDATO LA DISCRIMINAZIONE IN AMERICA. CHI E’ L’UOMO CHE HA DEDICATO LA SUA ESISTENZA AL MOVIMENTO DEI DIRITTI CIVILI.

JS: Oggi che razzismo e xenofobia sembrano essere di nuovo radicati nelle menti e nei cuori delle persone, lei pensa che abbiamo di nuovo bisogno di figure rivoluzionarie come la sua?
MLK: Non mi reputo una figura rivoluzionaria, la mia è stata semplicemente una lotta senza secondi fini contro le ingiustizie e per una società libera in cui tutti hanno gli stessi diritti. Oggi osservo le stesse ingiustizie di allora e questo mi rattrista molto..
JS: Lei nasce ad Atlanta nel 1929, in Georgia, nel profondo sud degli Stati Uniti, dove il razzismo è estremamente radicato. Come vede la città di Atlanta oggi?
MKL: Oggi, in un contesto globalizzato, volgere l’attenzione sulla sola città di Atlanta è alquanto riduttivo. Il mio sguardo è quotidianamente rivolto a tutto il mondo e sono deluso dal quello osservo.
JS: Le elezioni americane si sono appena concluse e la vittoria di Biden appare evidente sia in parte dovuta al movimento “Black lives matter” che tanto si è ispirato alla sua pacifica battaglia. Come vede gli Stati Uniti nei prossimi quattro anni?
MLK: Ho sempre lottato per la democrazia e la libertà. Veniamo fuori da un periodo in cui un Presidente democraticamente eletto ha interpretato il concetto di democrazia in modo arbitrario che va in contrasto con le mie più profonde convinzioni. Biden rappresenta per me la speranza di continuare il lavoro intrapreso dal mio amico Barak Obama a vantaggio del popolo americano.
JS: Nella storia recente, Barack Obama e Kamala Harris due afroamericani alla guida del paese. Cosa ne pensa?
MLK: Ne è stata fatta di strada! Penso di aver indirettamente contribuito affinché avvenisse questo cambiamento e me ne prendo un po’ il merito!

In un mondo che va in direzione opposta a quella per cui uomini come M.L.King hanno duramente combattuto, rimane una flebile speranza che possa realizzarsi ancora una volta il sogno di uguaglianza tra uomini di diversa estrazione, etnia, religione, a cui si aggiunge il diritto all’uguaglianza dei sessi, rappresentato così magnificamente dalla persona di Kamala Harris, prima donna vice-presidente nella storia degli Stati Uniti d’America.

John Snow

UN'ORA, TRE EURO

V Edizione Concorso Progetto Educazione alla legalità e alla Cittadinanza attiva.
Alla cortese attenzione della Fondazione Avvocatura Veliterna.

Titolo dell'opera. Un'ora, tre euro.

Natura dell'opera. Collettiva letteraria. Quattro lettere immaginarie, scritte da due studentesse e due studenti quattordicenni del liceo delle Scienze Umane "James Joyce" di Ariccia.

Descrizione dell'opera. Nell'ambito di un percorso di educazione civica, ispirati dalla lettura di "Uomini e caporali" di Alessandro Leogrande, gli allievi, identificandosi nella vicenda di immigrati braccianti stagionali in Puglia, raccontano storie di sfruttamento.

Titoli delle produzioni. Chiamami Caporale! (Andrea Cippitelli), La masseria dei cartoni (Luca Nozzoli), Cassette di sudore (Beatrice Persiani), Come animali (Sophia Sborchia).
Spinta motivazionale. L'importo di una eventuale borsa di studio verrà destinato ad una associazione impegnata nella lotta al caporalato e alle agromafie.

Chiamami Caporale!
La mattina della partenza mi ero preparato al meglio per affrontare il viaggio dalla Bulgaria fin qui in Italia. Quel giorno mi sarei aspettato l'uomo con cui avevo contrattato per il lavoro, invece venne a prendermi un uomo anziano con un furgone, sul quale salirono altri ragazzi che fecero il viaggio con me.
All'arrivo, il paesaggio intorno a me era composto da campi di pomodori a perdita d'occhio; nel mezzo si riuscivano a intravedere dei contadini chini intenti a raccogliere gli ortaggi.
Tutto d'un tratto la camionetta si fermò, l'uomo ci gridò di scendere, nel mentre un altro uomo ci fece passare per un campo, raggiungendo una capanna dove stavano ammucchiando da un lato alcuni materassi rovinati sulla terra cruda. In quel momento capii subito che il lavoro che avevo accettato non sarebbe stato come me l'ero immaginato.
L'uomo disse di chiamarlo caporale, che non ci avrebbe permesso di sgarrare dalle regole piuttosto basilari: lavora e verrai pagato, ribellati e verrai licenziato o peggio.
Così, preso il ritmo, iniziai a raccogliere i pomodori e continuai fino a sera, quando, con un colpo secco, l'uomo ci fermò. Io seguii gli altri e mi misi a riposare appena possibile.
Ero attaccato agli altri in uno spazio minuscolo. Quella notte non chiusi occhio, poi all'alba sentii L'uomo avvicinarsi e urlare, intimandomi di lavorare, diceva che avevo dormito troppo e tutto
ricominciò come ieri.

Andrea Cippitelli

La masseria dei cartoni

Ciao, mi chiamo Pert, vengo dall'Ucraina, sono arrivato con un autobus partito da Kiev. Ci ho messo cinque giorni ad arrivare in Puglia. Tutta la mia famiglia ha contribuito economicamente al biglietto e loro già mi mancano tanto. Ho venti anni, ero un bravo studente, ma da noi non è facile trovare lavoro neanche con un diploma in tasca. Così sono venuto con la speranza di guadagnare e ritornare un giorno al mio paese. Sto lavorando alla raccolta dei pomodori. Mi alzo molto presto: alle quattro del mattino, perché alle cinque dobbiamo essere sui campi. I caporali ci portano qualcosa da mangiare, ma la razione fornitami è misera, non mi sazia mai, così spesso ho ancora fame. Lavoro fino alla sera, ma non riesco a mettere da parte molto, in quanto ci pagano pochi euro l'ora e un po' di guadagno lo spendo per procurarmi ciò che mi serve: sapone, cibo…

Quando torno di sera sono molto stanco; la giornata dura anche quindici ore. Nella masseria non ho un vero letto, dormo su dei cartoni, ma quasi non me ne accorgo. Quello che vorrei tanto è fare una bella doccia che mi rinfreschi, ma non abbiamo acqua corrente… Spero che le cose vadano meglio prima o poi. Certo, quando ho risposto all'annuncio di lavoro pubblicato su internet, non avrei mai immaginato tutto ciò.

Luca Nozzoli

Cassette di sudore

Non so quante ore siano passate da quando ho messo piede su questo pulmino mezzo rotto. Ho la gola secca come se non bevessi da settimane e il brontolio allo stomaco mi sta iniziando a provocare dei crampi fortissimi. Ma non posso lamentarmi, non posso dire nulla. Dopo del tempo che mi pare interminabile, insieme ad altri immigrati arriviamo finalmente in un campo. Il sole è alto nel cielo e picchia forte. La mia fronte inizia a sudare, sento delle gocce bagnate scendermi lungo la schiena. Un uomo robusto, che mi mette soggezione, ci passa davanti e ci consegna una cassetta vuota; poi ci ordina di iniziare a raccogliere i pomodori. Comincio. Un pomodoro, due pomodori, tre pomodori… inizialmente sembra facile, nulla di così faticoso. Ma dopo un po' le mie mani sono piene di vesciche, le mie ginocchia impolverate e affaticate, la mia fronte è sudata e la fame e la sete mi stanno uccidendo. Proprio quando temo che non finisca più, ci ordinano di fermarci. Conto le mie cassette e sono di meno di quelle degli altri. Quando passa quell'uomo, mi guarda intensamente negli occhi, ma non dice nulla. Ora ho paura. Ci spediscono dentro una stalla e ci costringono a dormire su cumuli di paglia, senza darci nulla per coprirci. Non so cosa aspettarmi durante la notte; anche se ho freddo e sono terrorizzato, provo a dormire. So già che domani sarà molto peggio. Ho sbagliato a venire qui. Ma che altra scelta avevo? I miei dubbi mi tormentano per tutta la notte, al punto che la mattina seguente, quando sento i passi pesanti di quell'uomo avvicinarsi, mi metto subito in piedi.

Beatrice Persiani

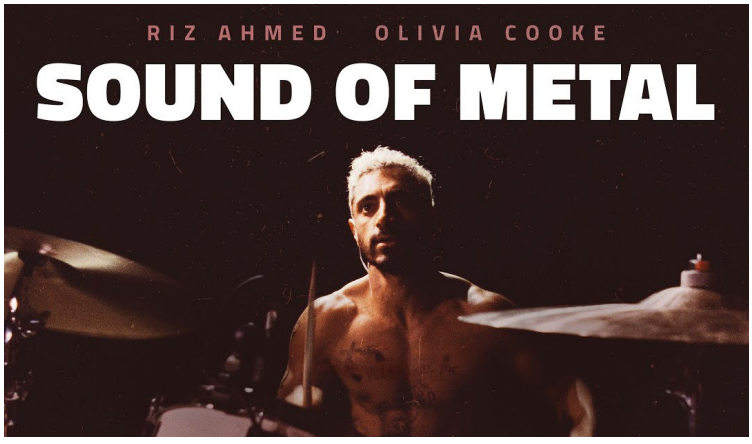
Come animali
Bari, 2 febbraio 2006

Mi chiamo Anka KamiŃski. Sono partita il 29 giugno da Poznan, dopo aver letto del lavoro sulla Gazeta Wyborcza. Ho chiamato il numero che era presente sull'annuncio e mi hanno fornito l'indirizzo e il luogo in cui avrei dovuto farmi trovare se avessi deciso di partire. Per me era una grande, se non l'unica possibilità che avevo per guadagnare qualche soldo prima che arrivasse l'inverno, visto che era molto tempo che lì cercavo un lavoro e non lo trovavo. Il viaggio mi costò 200 euro. Questo era il prezzo concordato con la signora che mi rispose al telefono. Durò tre giorni. Fu un viaggio interminabile e quando arrivai con gli altri sul posto capii subito che nulla era come quello che mi aspettavo. Non avevamo una casa, né un letto, né acqua calda, né riscaldamento, il cibo ci veniva razionato e a volte restavamo anche a digiuno. Eravamo costretti a lavorare dalla mattina presto alla sera tardi. Un giorno mi sono sentita poco bene e mi hanno picchiata. Mi è andata bene, perché una ragazza che era con me che ha cercato di ribellarsi l'hanno portata via e io non l'ho più vista tornare, a me invece è costato solo 20 euro. Donne e uomini vivevamo tutti negli stessi ambienti; lì dovevamo fare tutto, anche i nostri bisogni. Venivamo trattati come animali e quello che ho visto non potrò mai dimenticarlo: persone bastonate, sfregiate, umiliate e violentate. Noi per loro eravamo solo carne da macello; anzi arance da spremere, più succo gli davamo, più loro diventavano ricchi, ma questo non gli bastava. Per questo mi resi conto che l'unica via di salvezza per me era la fuga. Una mattina vicino al nostro campo iniziarono a girare degli elicotteri della polizia. Mi resi conto che i nostri caporali iniziarono ad essere nervosi; qualcosa stava accadendo. Arrivarono carabinieri da ogni parte, che presero d'assalto i nostri aguzzini. Per me non solo fu una liberazione fisica, ma soprattutto la consapevolezza che forse, anche se a casa mia avevo poco, quel poco mi bastava per essere libera e felice.

Sofia Sborchia

RECENSIONE FILM "SOUND OF METAL"

Sound of metal è un film diretto da Darius Marder uscito nel 2020, candidato agli Oscar che verranno assegnati il 25 aprile per sei categorie.
Protagonisti della vicenda sono Ruben, interpretato da Riz Ahmed e Lou, interpretata da Olivia Cooke, coppia sentimentale ed artistica rispettivamente batterista e cantante di una band metal.
Ruben, dal passato difficile e turbolento, si ritrova da un giorno all'altro a fare i conti con problemi d'udito, che lo portano rapidamente alla sordità. Recatosi dal medico per una diagnosi, scopre di riuscire a distinguere solo il 20/30 per cento delle parole, e che la sua condizione andrà inevitabilmente a peggiorare.
Una doccia gelida, paragonabile al perdere il proprio mondo nell'arco di pochi secondi. Il medico consiglia di non sottoporsi a rumori eccessivamente forti, quale la musica metal, per non aggravare ulteriormente la sua condizione.
Da qui inizia il percorso di Ruben di accettazione della sua disabilità, nel quale sarà accompagnato da persone che vogliono la sua felicità nonostante la perdita dell'udito, e più profondamente, l'accettazione di sé. Infatti, in un primo momento il giovane batterista si convince del fatto che potrà riprendere in mano la propria vita solo quando riacquisterà l'udito; l'unico modo è un apparecchio acustico molto, troppo costoso, che comunque non garantisce la risoluzione dei suoi problemi. Il messaggio che il film comunica è che il raggiungimento della felicità avverrà nel momento in cui impariamo ad accettarci e capire che una disabilità non è il male, il nostro atteggiamento lo è. Una strada insidiosa, ma non impossibile.
Stravolgendo il suo stile di vita e allontanandosi da persone e situazioni che prima rappresentavano la normalità, Ruben si rende conto di come ciò che riteneva scontato e quasi insignificante possa rivelarsi indispensabile, anche se non ci si fa spesso attenzione. Davanti a un cambiamento così improvviso, l'unica soluzione è reagire e, grazie ad altre persone sorde che vivono serenamente e senza difficoltà in un mondo silenzioso, ritorna a vedere la luce.
L'immedesimazione nel personaggio di Ruben avviene anche grazie a momenti dove percepiamo i suoni come lui, alternando rumori alterati e acuti, a parole quasi incomprensibili, a momenti di silenzio, che ci fanno comprendere quanto possa essere difficile adattarsi a questo drastico cambiamento.

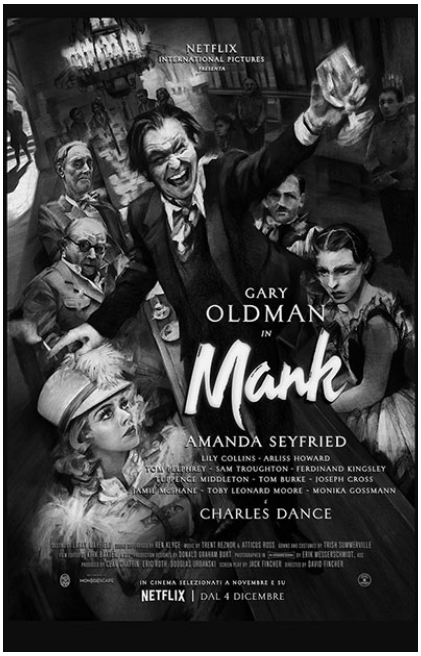


Un film emozionante, che pone uno sguardo sulla vita e sulle sue avversità, e ci mostra le diverse emozioni di un personaggio costretto a fare i conti con questa sua nuova condizione e di coloro che lo circondano: la rabbia repressa per non mostrare le debolezze agli altri, la gioia nel riprendere in mano la propria vita.

Dall'altra parte, la persona che lo ama più di chiunque altro, Lou, lo lascia andare affinché impari a stare bene con se stesso.
Consiglio la visione a tutti: profondo e intenso, riesce a farci vivere per due ore nei panni di qualcun altro.

Alice De Rossi

RECENSIONE FILM "MANK"



DATA DI USCITA: 13 Novembre 2020
REGISTA: David Fincher
SCENEGGIATURA: Jack Fincher
CASA DI PRODUZIONE: Netflix
DURATA: 131 minuti

TRAMA:
La Hollywood degli anni '30 è rivalutata attraverso gli occhi e la graffiante ironia dello sceneggiatore alcolista Herman J. Mankiewicz mentre termina "Quarto potere"

RECENSIONE:
Mank si tratta di un elogio che Fincher ha voluto fare al grande sceneggiatore Mankiewicz e dimostra le difficoltà che ha avuto lo sceneggiatore nella scrittura di "Quarto potere".
Questo perché alcuni personaggi del film facevano riferimento ad alcune persone, in particolare un produttore con cui Mank aveva lavorato, e per questo motivo alcuni cercarono di ostacolarlo nel finire la sceneggiatura e in particolare fv cercarono di impedire la diffusione del film.
Bisogna sottolineare la cura nei particolari che ha fatto sembrare in certi punti il film come se fosse stato girato veramente negli anni 40: l'audio ovattato, i titoli di testa in perfetto stile, i buchi nella pellicola.
La sceneggiatura è uno dei punti di forza di questo film. Ci sono tantissime battute ironiche ed irriverenti che ti fanno capire meglio il personaggio di Mank e dell'ambiente nel quale si trova. Inoltre, ci sono innumerevoli citazioni letterarie e cinematografiche.
Non è un caso che questo film abbia ricevuto numerose candidature agli oscar.

Giulia Giannattasio

RECENSIONE FILM "SULLA MIA PELLE"

Progetto Educazione alla Legalità 5° edizione
i diritti umani nel cinema
Goal 16 Agenda ONU 2030

Neanche il peggiore dei criminali meriterebbe di subire violenze fisiche da parte di qualcuno, ancor di meno se i carnefici fanno parte delle Forze dell'ordine. Nonostante ciò, sono molti i Paesi in cui si verificano gravi violazioni dei diritti umani, specialmente nei regimi militari e dittatoriali. Proprio per questo motivo è ancora più impressionante la vicenda di Stefano Cucchi, avvenuta in un sistema democratico come quello italiano, raccontata nel film "Sulla mia pelle" del regista Alessio Cremonini. In questo toccante film vengono raccontati gli ultimi giorni di vita di Stefano, un ragazzo di trentuno anni, morto il 22 ottobre 2009 nell'ospedale Pertini di Roma, durante la custodia cautelare dovuta alla detenzione e allo spaccio di hashish e cocaina.

Stefano Cucchi, consumatore abituale di droghe e piccolo spacciatore, viene arrestato dai carabinieri durante un controllo di routine. Cosa è successo nella caserma dove il ragazzo è stato portato? Stefano si è presentato al processo, la mattina dopo l'arresto, livido in volto, claudicante, con dolori alla schiena e alla testa, a seguito di una nottata in cui non aveva avuto il coraggio di dire al personale medico dell'ambulanza di essere stato picchiato da due carabinieri.
Viene subito negato al ragazzo il diritto di chiamare il suo legale di fiducia e gli viene quindi assegnato un avvocato d'ufficio, con cui ha avuto modo di parlare solo pochi secondi prima dell'inizio del processo nel quale si è dichiarato colpevole per quanto riguarda la detenzione, ma innocente per lo spaccio.
Il processo non finisce come Stefano e la sua famiglia speravano e, da qui, iniziano tutte le scene ad opera degli sceneggiatori Lisa Nur Sultan e Alessio Cremonini e del fotografo Matteo Cocco in cui, mediante le luci cupe, i luoghi spogli, le musiche malinconiche e drammatiche di Mokadelic e l'interpretazione più che realistica del protagonista da parte dell'attore Alessandro Borghi, emerge tutta la sofferenza di Cucchi.
Il protagonista ha avuto più di un'occasione per raccontare l'accaduto, ma ha comunque deciso di spiegare le sue condizioni con una falsa caduta dalle scale, a causa della paura che potessero aumentargli la pena (cosa che ha anche raccontato a un detenuto). Ciò non toglie che le Forze dell'ordine e i medici che Stefano ha incontrato prima di morire, nonostante avessero capito le reali cause delle condizioni fisiche del ragazzo, non hanno fatto nulla per far emergere la verità, compresi coloro a cui Cucchi ha effettivamente confessato l'accaduto. Nel film emerge, anzi, un'ombra: la possibilità che importanti esponenti delle Istituzioni abbiano ordito un depistaggio per non far trapelare le loro pesanti responsabilità.

Di fatto, solo dopo l'uscita del film, grazie all'impegno e al coraggio della famiglia, si è arrivati a fare luce su questa inquietante verità, con le prime condanne dei responsabili.
I genitori e la sorella del protagonista, interpretati rispettivamente da Milvia Marigliano, Max Tortora e Jasmine Trinca, non sono riusciti a vedere Stefano prima della sua morte, dovuta al peggioramento repentino del suo stato di salute.
Alla fine di questo film, uscito nel 2018, compaiono immagini reali di Ilaria Cucchi, sorella del ragazzo, mentre combatte per indagare sulla morte di suo fratello e per la sua giustizia. La scena è accompagnata da sottotitoli che spiegano il seguito della vicenda, per poi concludere, durante i titoli di coda, con l'ascolto delle parole pronunciare da Stefano Cucchi all'inizio del suo processo.
Questo film, di genere biografico e drammatico, della durata di 100 minuti, è stato prodotto da Cinemaundici, Lucky Red e Netflix, ha ottenuto un grandissimo successo tanto da ricevere un applauso di sette minuti durante la sua anteprima al festival di Venezia.
"Sulla mia pelle" è un film che ha avuto il merito di mantenere acceso l'interesse per questo scandaloso caso di cronaca e quello di far riflettere su quanto i diritti fondamentali non debbano mai essere dati per scontati, ma sempre preservati e difesi dalla comunità, per evitare distorsioni e abusi.

Greta Alisi